

L'importanza dei mixed methods nella ricerca valutativa, le ragioni di un numero monografico

*Alessandra Decataldo**, *Brunella Fiore***, *Noemi Novello****

The paper aims to introduce the reflection upon the Mixed Methods (MM) approach and evaluation research that will be attained in the following contributions.

It is by now largely recognised how rarely a single evaluation strategy can fully capture the entire complexity of social phenomena happening in the “real” world. Nowadays, many recognise that combining different strategies and techniques within one evaluative process is more efficient than using conventional evaluation approaches with a single research strategy.

This article recomposes the development of a need for a MM approach in Italy. Moreover, other papers in this special issue are briefly presented by identifying a common thread, represented by the reflection suggested in the paper by Jennifer Greene.

Keywords: Empirical social research, evaluative research, Mixed Methods Research, theory, research practices, operational experiences

*Alessandra DECATALDO, Università Milano Bicocca (alessandra.decataldo@unimib.it)

**Brunella FIORE, Università Milano Bicocca (brunella.fiore@unimib.it)

***Noemi NOVELLO, Università Milano Bicocca (noemi.novello@unimib.it).

Invio proposta: 20-11-2020. Accettazione: 19-04-2021.

**Rassegna italiana di valutazione, a. XXIV, n. 76, 2020 ISSN 1826-0713, ISSN e 1972-5027
DOI 10.3280/RIV2020-076001**

Introduzione

Questo numero monografico della Rassegna Italiana di Valutazione (RIV) ha l'obiettivo di riflettere sul rapporto tra l'approccio Mixed Methods (d'ora in avanti MM) e la ricerca valutativa. L'idea di realizzare un numero monografico espressamente focalizzato su questa relazione è stata concepita a seguito della Tavola Rotonda *The practices, politics, and possibilities of mixed methods social inquiry (research and evaluation)*, tenutasi all'Università di Milano Bicocca il 21 gennaio 2020 e che ha visto come ospiti d'eccezione Jennifer C. Greene. In particolare, questo numero monografico vuole contribuire alla riflessione sugli utilizzi dei MM nella ricerca valutativa, guardando sia agli elementi teorici che a quelli inerenti alle pratiche di ricerca, anche attraverso l'analisi di esperienze operative.

Ormai da un paio di decenni i ricercatori¹ attivi nelle scienze sociali e nella valutazione in tutto il mondo hanno incominciato a adottare un approccio misto e integrato alla ricerca sociale e valutativa, come strategia per una "migliore comprensione" attraverso l'arricchimento informativo e/o la convergenza dei dati raccolti sui fenomeni studiati. I MM sono sempre più utilizzati nella ricerca sociale e in quella valutativa nei contesti anglosassoni (soprattutto nel Regno Unito e negli Stati Uniti d'America). L'Italia, invece, ha scontato un ritardo nella riflessione metodologica sulla ricerca sociale, così come nell'avvento della valutazione.

Come affermato dalla stessa Greene nel corso della Tavola rotonda, raramente una singola strategia valutativa può pienamente catturare l'intera complessità di come i fenomeni sociali agiscono nel mondo "reale". In molti ormai riconoscono che incorporare diversi strumenti e tecniche in un unico processo valutativo risulta più efficace rispetto agli approcci valutativi convenzionali, che si affidano a un'unica strategia di ricerca. Una distinzione rigida tra la sfera della conoscenza quantitativa e quella della conoscenza qualitativa sembra non reggere più di fronte alle sfide offerte da una realtà sociale i cui eventi e fenomeni sono caratterizzati da una forte complessità e dal continuo cambiamento (Bamberger, Vaessen e Raimondo, 2016).

¹ Nell'articolo abbiamo adottato la sola variante maschile, poco rispettosa delle differenze di genere, al fine di rendere il testo maggiormente fruibile. Ci scusiamo con le lettrici e con quanti non si riconoscono in una categoria binaria per questa scelta.

² Sebbene l'articolo sia il frutto del lavoro congiunto delle tre autrici, Alessandra Decataldo ha scritto l'Introduzione e i paragrafi 1 e 2, Brunella Fiore il paragrafo 4 e Noemi Novello il paragrafo 3.

Dagli articoli contenuti in questo numero monografico risaltano alcuni temi su cui vale la pena porre attenzione, perlopiù questioni che restano aperte per la riflessione. Tutti i contributi non mancano di sottolineare la crescita di attenzione sfociata in una vera e propria popolarità dei MM nella ricerca sociale empirica e in quella valutativa. Le riflessioni proposte offrono una rassegna ragionata di come si sia arrivati a questa notorietà a partire dall'assunzione di consapevolezza in merito alla complessità di fenomeni e problemi sociali. L'idea, infatti, di tenere nettamente separati il mondo della ricerca quantitativa e quello della ricerca qualitativa ha mostrato i suoi limiti sia dal punto di vista teorico sia da quello del riscontro empirico. Da qui la riflessione che ha portato a una vera e propria costellazione di proposte di soluzioni ai problemi emergenti ai diversi livelli e sui diversi piani che caratterizzano il processo di ricerca.

La fama dei MM è diventata tale da oscurare le finalità stesse per le quali si è arrivati a proporre i MM nella ricerca sociale e in quella valutativa, ossia mettere al servizio delle scienze sociali e della valutazione una pluralità di visioni, prospettive e approcci per poter meglio analizzare fenomeni sociali sempre più complessi e contraddittori. Il dibattito ha ormai assunto le sembianze di una forza sempre più potente la cui energia va direzionata, meglio compresa e organizzata.

Questo articolo introduttivo vuole contestualizzare l'analisi del rapporto ricerca valutativa e MM allo specifico contesto italiano, nel quale operano le studiose e lo studioso che hanno scritto gli articoli di questo numero monografico, ad eccezione di Jennifer Greene. L'articolo è strutturato in quattro successivi paragrafi: il primo racconta brevemente i motivi del ritardo italiano nella ricerca sociale empirica; il secondo assume lo stesso compito con riferimento alla ricerca valutativa; il terzo definisce il campo della ricerca MM; il quarto, infine, ricostruisce il *fil rouge* degli articoli che compongono il numero monografico.

1. Il ritardo italiano nella ricerca sociale empirica

In Italia la ricerca sociale empirica è stata ostacolata dall'egemonia dell'idealismo crociano (Ocone, 1993) prima e dalla dittatura fascista (1925-1945) poi (Gobo, 2008). Infatti, mentre negli Stati Uniti la Scuola di Chicago produceva ricerca sociale empirica di altissima qualità, in Italia la ricerca rimaneva vittima della diffidenza prodotta dall'opera di Benedetto Croce e dell'avversità del regime fascista verso le scienze sociali.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, l'idealismo filosofico cadde in disgrazia e il Positivismo divenne nuovamente predominante. I ricercatori che usavano strategie quantitative acquisirono notevole autorità all'interno della sociologia, mentre i ricercatori qualitativi rimasero marginali. La cosiddetta ricerca qualitativa, infatti, era accusata di essere eccessivamente legata al piano teorico e poco rigorosa.

Nonostante la diffidenza con la quale veniva guardato in ambito accademico, nel corso degli anni Quaranta iniziò comunque a svilupparsi l'approccio qualitativo. Dapprima attecchì l'etnografia, poi nel decennio successivo l'intervista discorsiva e l'analisi di documenti. Seguendo il modello presente nei lavori di Robert e Helen Lynd (*Ibidem*), tra la fine degli anni Cinquanta e gli anni Sessanta si sviluppò un tipo di ricerca chiamata studi di comunità. Contemporaneamente, nasceva anche in Italia la tecnica biografica.

Di fatto, gli anni Sessanta videro l'istituzionalizzazione degli studi sociali empirici (Jedlowski e Leccardi, 2003), attraverso l'analisi delle realtà urbane, lo studio del cambiamento della vita quotidiana all'interno delle nascenti metropoli italiane e la riflessione sulla condizione giovanile. Contemporaneamente, si istituzionalizzava anche la Sociologia come disciplina: nel 1962 venne fondato l'Istituto Superiore di Scienze Sociali di Trento, che sarebbe divenuto la prima Facoltà italiana di Sociologia nel 1972.

Il panorama italiano di quegli anni risultava, però, ancora fortemente influenzato dalla Sociologia funzionalista anglo-americana, che contribuiva all'affermarsi di uno pregiudizio sempre più radicato nei confronti della ricerca qualitativa, accusata di scarsa riflessione metodologica.

Si arrivò così agli anni Ottanta con l'idea di una sostanziale identificazione della ricerca sociale con le tecniche quantitative, anche se contemporaneamente covava un forte interesse per la ricerca qualitativa: la metodologia qualitativa continuava a essere sostanzialmente assente all'interno dei programmi dei corsi universitari, nonostante ci fosse una forte domanda di formazione.

Nella seconda metà degli anni Novanta, le società occidentali iniziarono a caratterizzarsi per la contraddittorietà dei processi in corso: individualizzazione e differenziazione, consumo e autoproduzione, culturalizzazione della natura e naturalizzazione della cultura (Gobo, 2008). La complessità emergente da tali processi produsse l'accettazione della dimensione multiparadigmatica della scienza (della Sociologia in particolare) e il desiderio di superare le dicotomie micro/macro, quantitativo/qualitativo, *soft/hard* attraverso l'agire pratico quotidiano degli attori sociali.

A partire dagli anni 2000 la ricerca qualitativa in Italia ha acquistato contorni sempre più definiti. Il dibattito a quel punto è divenuto pronto per accogliere anche i MM. Infatti, nella prima decade degli anni 2000 vengono pubblicati i primi lavori che fanno riferimento alla possibilità di integrazione tra i due approcci², con circa venti anni di ritardo rispetto al contesto anglosassone (Cordaz, 2011; Amaturò e Punziano, 2016; Mauceri, 2017).

2. L'avvento della valutazione

Sebbene la valutazione non possa essere identificata con la ricerca sociale empirica, esiste una certa prossimità (terminologica, metodologica, ma anche di destini) tra la ricerca sociale e quella valutativa³.

La nascita e lo sviluppo della valutazione sono avvenuti negli Stati Uniti. Stame (1998) ha elaborato una cronologia che riconduce lo sviluppo della valutazione al modo in cui è stata utilizzata per rispondere alle domande poste dall'evoluzione del *welfare state*. È giunta così ad individuare tre grandi periodi:

- a) il primo, che va da metà degli anni '60 a metà di quelli '70 del secolo scorso, è definito *ottimismo dei programmi e ottimismo della valutazione*. Adottava l'approccio Positivista-sperimentale, con una forte vocazione quantitativa. Obiettivo della valutazione era mostrare l'impatto dei programmi (ad esempio, di quello per la Guerra alla povertà) e la loro validità attraverso le sperimentazioni sociali.
- b) il secondo va dalla metà degli anni '70 a circa metà degli '80. È chiamato *pessimismo dei programmi e scontro sulla valutazione* perché è concentrato sugli effetti perversi delle politiche di *welfare*. Prestava attenzione al processo di implementazione e alle influenze del contesto. In questo periodo l'approccio Positivista-sperimentale si rinnovò e nacque quello Costruttivista, più orientato alla ricerca qualitativa: tra i due approcci alla valutazione vi fu scontro aperto, anche perché si basavano su assunti ontologici, epistemologici e metodologici opposti.
- c) il terzo periodo parte a metà degli anni '80 ed è denominato *scomposizione dei programmi e pluralismo della valutazione*. È incentra-

² Anche se nella ricerca empirica italiana non mancano esempi di indagini facenti uso di strategie di ricerca integrate già nel secolo scorso (Cipolla e de Lillo, 1996).

³ Di questa affinità si parla più avanti, nell'articolo di Alessandra Decataldo.

to sull'utilizzazione delle valutazioni da parte di *stakeholder*, amministratori e beneficiari e su un approccio di ricerca più orientato alla contaminazione.

In Europa l'affermazione della valutazione è stata fortemente sostenuta dal *New Public Management*, uno stile di *governance* del settore pubblico diffuso a partire dai primi anni '80. La sua idea di fondo è che il settore pubblico sia complesso e le sue dinamiche non siano direttamente assimilabili (e limitate) a quelle di mercato, in quanto gli *stakeholder* sono di natura plurima e comprendono istituzioni, associazioni senza scopo di lucro, cittadini privati, imprese, ecc. Si tratta, quindi, di quella che in letteratura (Stame, 2016) è definita valutazione delle *performance*, un'analisi per obiettivi tipica dell'ambito della Pubblica Amministrazione.

In Italia la valutazione ha avuto impulso a partire dagli anni '90 del secolo scorso a causa della politica dell'Unione Europea relativa ai fondi strutturali. Alla fine del decennio, nel 1997, viene fondata a Roma l'Associazione Italiana di Valutazione.

Il susseguirsi, poi, di recessioni che hanno colpito l'economia italiana (da febbraio 2001 a luglio 2003, da marzo 2008 a maggio 2009, da giugno 2011 ad aprile 2013 – senza considerare quella in atto conseguentemente all'emergenza socio-sanitaria determinata dal SARS-CoV-2) e le conseguenti decisioni di riduzione della spesa governativa nel settore pubblico hanno contribuito notevolmente all'affermarsi delle pratiche valutative. In questo contesto, infatti, gli esercizi nazionali di valutazione hanno visto crescere la propria rilevanza perché sono in grado di rispondere all'esigenza di informare il dibattito sul valore prodotto dalle attività pubbliche.

L'approccio alla valutazione ha, inoltre, subito un impulso notevole grazie allo sviluppo dei sistemi informatici e delle comunicazioni che ha investito tutte le società negli ultimi anni.

Le funzioni della valutazione sono principalmente l'*accountability* e l'apprendimento, ma in Italia risentono frequentemente del peso di una cultura burocratica e centralistica. Come alcuni autori fanno notare (ad esempio, Stame, 2016), in Italia si sta assistendo alla diffusione della valutazione, ma a volte assolutizzando alcune impostazioni metodologiche. Il rischio è di impoverire le potenzialità conoscitive della valutazione e ridurre le capacità di apprendimento garantite dall'originaria impostazione pluralista. Esistono, infatti, più modi di valutare una politica, un programma, un progetto in base al contesto, agli *stakeholder* e alle domande di valutazione

(Decataldo e Fiore, 2018). Peraltro, nella pratica può rivelarsi anche opportuna una combinazione di approcci differenti (Bledsoe e Graham, 2005).

Per tanto tempo anche nello scenario internazionale la valutazione è stata identificata con le metodologie di ricerca utilizzate, dando largo spazio di discussione alla controversia tra strategie quantitative e qualitative. Solo successivamente è andata maturando la convinzione che la scelta metodologica dovesse rispondere a un criterio di *situational responsiveness* (Patton, 1986), cioè conseguente alla natura del programma.

A ciò si aggiunga che la valutazione è un'attività cognitiva complessa, in cui il bagaglio di chi fa ricerca può avere effetti significativi sull'intero processo. Diverse figure sono coinvolte nella ricerca valutativa, tra cui sociologi, statistici, economisti, pedagogisti e psicologi, che lavorano insieme integrando vari approcci metodologici e diversi paradigmi.

3. Definire la Mixed Methods Research: uno sguardo su Pragmatismo ed integrazione

Sebbene il campo dei MM sia cresciuto in opposizione alla cosiddetta Guerra dei paradigmi (Bryman, 1988), non si è mai completamente liberato dal retaggio che nelle scienze sociali esistano due paradigmi principali, il Quantitativo e il Qualitativo, che si avvalgono di differenti approcci metodologici, fondati a loro volta su basi ontologiche ed epistemologiche distinte. Rispetto ad essi, alcuni studiosi e ricercatori dell'ambito dei MM hanno dichiarato l'obiettivo per i MM di diventare una "terza via" (Denscombe, 2008; Johnson e Onwuegbuzie, 2004; Tashakkori, 2009; Teddlie e Tashakkori, 2012) da percorrere per condurre la ricerca sociale e quella valutativa (per una distinzione tra le due e per una definizione di paradigma, si veda più avanti l'articolo di Alessandra Decataldo). L'intento di questo paragrafo è quindi di delineare gli elementi essenziali di affermazione di questo processo, guardando in particolare al ruolo svolto dal Pragmatismo e, successivamente, alla specifica questione dell'integrazione.

Per quanto riguarda il paradigma pragmatista, esso viene ampiamente considerato come il principale fondamento filosofico (in termini di ontologia ed epistemologia) dei MM (Biesta, 2010; Morgan, 2007). Il Pragmatismo, in particolare nella versione dello Strumentalismo di Dewey (1925), si è fatto portavoce della cosiddetta tesi della compatibilità (Sale, Lohfeld e Brazil, 2002), sostenendo la necessità di integrare nel processo d'indagine caratteristiche provenienti sia dalla ricerca qualitativa che da quella quantitativa. Il fondamento ontologico è quello di una "realtà esperienziale", che

riconosce la presenza congiunta di una realtà esterna (il mondo là fuori) e di una realtà che si sviluppa dall'esperienza personale che gli attori sociali fanno di quella realtà (Dewey, 1925; Feilzer, 2010). Il Pragmatismo applicato alla Mixed Method Research (MMR) consente di sviluppare standard metodologici che possono configurarsi come una combinazione/integrazione di approcci sia qualitativi che quantitativi. Ciò può avvenire, in particolare, attraverso principi come l'ecletticismo metodologico e il pluralismo paradigmatico (Tashakkori e Teddlie, 2010). Per quanto riguarda il primo, il criterio che guida la scelta degli strumenti da utilizzare nella ricerca è la centralità dell'obiettivo cognitivo. A tal proposito non esisterebbe quindi una strategia di ricerca in sé migliore delle altre, ma solo strumenti che possono rispondere in modo più o meno adeguato alle specifiche domande di ricerca. Similmente, il pluralismo paradigmatico permette di sottolineare come molteplici paradigmi possano contribuire alle basi filosofiche per l'utilizzo dei MM nella ricerca sociale e valutativa.

L'integrazione o la combinazione di elementi tratti dall'approccio qualitativo e da quello quantitativo rimane senza dubbio il primario elemento di accordo delle varie definizioni di MM che possiamo trovare in letteratura (Cordaz, 2011; Amaturò e Punziano, 2016; Mauceri, 2017). Tuttavia, il dibattito su come, cosa e perché combinare/integrare è molto ampio⁴. Per quanto riguarda le finalità riconosciute a questo modo di procedere, si possono identificare due strategie principali: la complementarità e la convergenza. Con complementarità si intende un arricchimento informativo sul fenomeno indagato (Rossi, 2015) raggiungibile attraverso la combinazione di diverse strategie di ricerca. Per quanto riguarda la convergenza, invece, l'ipotesi è quella di una inevitabile distorsione insita in ogni strumento di rilevazione, che può essere ridotta con l'integrazione di diversi tipi di tecniche afferenti a diversi approcci di ricerca (Denzin, 2010), aprendo tuttavia anche alla possibilità di *divergenza* dei risultati e alla relativa identificazione di nuove piste interpretative (Greene, 2007).

⁴ Si veda, a titolo esemplificativo, Fetters e Molina-Azorin, 2017, in cui vengono presentate quindici dimensioni all'interno delle quali può potenzialmente avvenire l'integrazione.

4. I MM nella valutazione: il *fil rouge* sui temi e sulle problematiche aperte

In questo ultimo paragrafo si intende ricostruire il filo conduttore che lega i diversi contributi del numero monografico in relazione ai temi e alle problematiche emerse. A partire da angolazioni e secondo prospettive differenti, ciascun articolo intende gettare luce sulla relazione tra MM e valutazione.

Il numero è strutturato in tre parti principali ciascuna delle quali composta da due articoli in grado di approfondire il tema legato ai MM e la valutazione secondo diverse prospettive.

La prima parte offre alcune riflessioni teoriche nei contributi di quella che è stata l'ospite d'onore della Tavola Rotonda, Jennifer Greene, e di una delle curatrici del numero monografico, Alessandra Decataldo. Entrambi i contributi si legano alle pratiche e alle possibilità dei MM, tenendo in considerazione il ruolo centrale dei valori all'interno della ricerca sociale e valutativa. La seconda parte del numero monografico, nei contributi di Nicoletta Stame e Giampietro Gobo, si preoccupa di problematizzare il tema della valutazione e dell'utilizzo dei MM all'interno di quest'ultima. Infine, la terza parte trova espressione nei lavori delle autrici Brunella Fiore e Noemi Novello, che insieme ad Alessandra Decataldo hanno curato la realizzazione della Tavola Rotonda prima e la sua cristallizzazione in questo numero monografico poi. Gli ultimi due contributi si declinano su esperienze applicative, per mostrare l'utilizzo dei metodi misti e della valutazione rispettivamente nell'istruzione e negli studi che fanno riferimento ai MM e pubblicati su riviste scientifiche internazionali.

Jennifer Greene apre il numero monografico con una importante riflessione teorica che è, allo stesso tempo, anche una ricostruzione storica dello sviluppo dei MM nella ricerca valutativa. Le modalità con cui Greene espone le sue riflessioni spaziano dal linguaggio formale della metodologia della ricerca sociale alle tecniche dello *storytelling*. Greene descrive la transizione dei MM verso la pluralità di quadri metodologici e approcci differenziati. Tale differenziazione, suggerisce Greene, rimanda allo scopo costante e trasversale di comprendere al meglio la realtà complessa dei fenomeni sociali. Una specifica attenzione è rivolta, nella ricostruzione teorica offerta, alla dimensione dei valori: tratto distintivo della ricerca MM è il possibile mix di posizioni diverse all'interno di uno stesso studio, una diversità che porta con sé accresciute possibilità di confronto e di dialogo. Greene non manca certamente di sottolineare il periodo fortunato dei MM i quali godono, ora più che mai, di una popolarità, resa evidente dalla grande

quantità di articoli presenti nelle riviste specializzate, dalla nascita di associazioni dedicate, dai corsi universitari focalizzati sui MM e dalle richieste di utilizzo dei MM nei bandi nazionali e internazionali per il finanziamento di progetti di ricerca. La ricchezza del contributo di Greene, tuttavia, risiede soprattutto nell'evidenziare, al di là della popolarità, le caratteristiche di dialogo rese disponibili attraverso i MM nella ricerca valutativa e le opportunità che i MM si sono date per ampliare nel tempo il proprio bagaglio teorico e applicativo a disposizione della comunità scientifica. Uno dei punti di forza della valutazione e, ancora di più dei MM, afferma Greene, è essere arte e tecnica allo stesso tempo: è necessario seguire le regole e le linee guida, ma altrettanto importante è dare spazio al rischio e accogliere diversi modi di pensare e di essere alternativi al nostro abituale procedere. Quello di Greene sembra dunque essere un richiamo al rigore da un lato, ma anche alla necessità di lasciare spazio alla creatività che è data, ricorda Greene, anche dall'esperienza relazionale nella vita quotidiana realizzata attraverso l'amicizia, la musica e, più in generale, i momenti di convivialità. Jennifer Greene non poteva certo immaginare che, di lì a pochi giorni, la convivialità ci sarebbe stata negata per lungo tempo a causa di un'emergenza sanitaria internazionale.

Anche la ricostruzione di Alessandra Decataldo offre un contorno storico-teorico al contributo dei MM alla ricerca valutativa. A partire dal dibattito intorno all'utilizzo e all'utilità dei MM, Decataldo fissa le principali pietre miliari in chiave ontologica, epistemologica, metodologica e assiologica che hanno contribuito al successo dei MM nella forma che conosciamo oggi. Il lavoro di Greene e Caracelli (1997) rappresenta un punto di svolta per il riconoscimento dei MM nella comunità dei valutatori: è a seguito di questa pubblicazione che si intensifica la riflessione intorno al contributo dei MM nella ricerca valutativa. Infatti, dopo questi primi tentativi di definizione, i MM trovano un sempre più ampio consenso che si realizza nella ricerca valutativa, ad esempio, nella declinazione proposta da Johnson, Onwuegbuzie e Turner (2007). A partire dal classico dibattito su quantità e qualità che è stato motore propulsore nello sviluppo dei MM, Decataldo illustra come e perché si è arrivati alla cosiddetta "terza via" dei MM. L'approfondimento prosegue nel mostrare come i MM hanno dato origine a diversi possibili disegni di ricerca, con specifica attenzione ai livelli di integrazione, alle scelte operate rispetto alle combinazioni nelle diverse fasi di ricerca e, infine, nell'attenzione alle modalità con cui è possibile garantire la qualità delle valutazioni MM. Anche qui, dunque, come nel contributo di Greene, si sottolinea l'espansione e la crescita dei MM e la profonda articolazione sottesa a questa crescita. A partire dalla suddivisione tra qualità

e quantità, il contributo di Decataldo mette chiaramente in luce quanta strada sia stata fatta nella declinazione che, da una bidimensionalità nel modo di guardare ai MM, sta sempre più articolandosi in qualcosa che assomiglia, per rilevanza, ad un prisma dalle molteplici grandezze e sfaccettature.

Se i primi due contributi si focalizzano sul mettere in luce il percorso di crescita e di ramificazione dei MM nella ricerca valutativa, i successivi articoli di Nicoletta Stame e Giampiero Gobo si orientano maggiormente nel rendere evidenti gli elementi di criticità derivanti da una popolarità che, secondo gli autori, ne lascia al contempo emergere i limiti.

Nicoletta Stame riflette sulla possibilità – e necessità – di dialogo tra valori diversi nella ricerca valutativa, approfondendo la relazione tra MM e valutazione democratica e considerando anche il rapporto tra committente e valutatore. In accordo con quanto sostenuto da Greene, anche Stame sottolinea l'occasione offerta dall'uso dei MM nella direzione di modalità di ricerca valutativa improntate sul dialogo e sulla condivisione costruttiva. Di tale dialogo, infatti, può beneficiare l'intero percorso di ricerca. Stame sottolinea la versatilità e la potenzialità dei MM nella ricerca quale volano per una valutazione di tipo pluralista, ossia in grado di dare eguale valore a strategie e tecniche di diversa provenienza. L'autrice, oltre a riflettere sulla possibilità – e necessità – di dialogo tra valori diversi nella ricerca valutativa, considera anche il rapporto tra committente e valutatore. A partire dalle considerazioni fatte da Greene nel corso della Tavola Rotonda di gennaio 2020 sulla popolarità incontrata dai MM, Stame si interroga sulle storture che questa stessa notorietà porta con sé. Nello specifico, si domanda se la richiesta di MM nella ricerca valutativa da parte dei committenti, in particolare nei bandi di finanziamento, non corra il rischio di forzare l'utilizzo di MM da parte dei ricercatori a discapito di una trasparente riflessione sugli stessi e su quale approccio sia effettivamente necessario e più adeguato nella realizzazione del progetto di ricerca.

Gobo si spinge ancora più in là nell'analisi critica del successo dei MM: l'autore si chiede se davvero si possa parlare di terza via in linea con quanto discusso e presentato nel contributo di Decataldo e da lui stesso ricostruito nel corso del suo approfondimento. A partire da una rassegna, anche bibliografica, che riporta quanto sostenuto innanzitutto da Tashakkori e Teddlie (1998) e che illustra l'identificazione di un "terzo paradigma", l'autore auspica un vero e proprio cambio di rotta in cui si offra una struttura epistemologica e metodologica solida e realmente alternativa ai due classici paradigmi qualitativo/quantitativo. Anche Gobo, dunque, al pari delle autrici precedenti, evidenzia l'ampia misura della riflessione sottesa allo sviluppo dei MM, ma lo fa soprattutto mettendo in discussione la solidità

dell'architrave che rimanda a una "terza via". L'autore sottolinea la necessità di un salto ulteriore nella riflessione, che riconduca a un unico paradigma in grado di fondere linguaggi, concetti, metodologie e modelli sottesi ai due tradizionali paradigmi, secondo un approccio fenomenologico e costruttivista.

La terza e ultima parte del numero monografico offre, nei contributi di Brunella Fiore e Noemi Novello, un percorso di riflessione legato a esperienze di ricerca dai risvolti applicativi.

Il contributo di Brunella Fiore affronta il tema dei MM nel campo della ricerca valutativa sull'istruzione. Nell'approfondimento si evidenzia come anche l'ambito della valutazione dell'istruzione sia stato investito dall'onda lunga dei MM. Attraverso l'osservazione del caso studio sul lavoro condotto dall'Area Prove e dall'Area Valutazione delle scuole dell'Istituto Nazionale di Valutazione (INVALSI), ossia la massima istituzione rappresentativa della ricerca valutativa nel campo dell'istruzione in ambito nazionale italiano, si offre una ricostruzione di come i MM siano entrati a pieno titolo quale via preferenziale di approccio alla ricerca. Per alcuni aspetti, INVALSI sembra aver accolto i MM prevalentemente nella via auspicata da Stame e Gobo: spesso, infatti, è stata la necessità di trovare soluzioni a situazioni di ricerca estremamente complesse da un punto di vista epistemologico, gnoseologico e anche di gestione mediatica, che ha portato a un tentativo di integrazione degli approcci al fine di scovare le soluzioni ottimali per rispondere a precisi interrogativi di ricerca. Spesso questo è avvenuto senza che fosse riconosciuto come approccio MM, tantomeno, come "terza via", nei rapporti tecnici messi a disposizione dall'Istituto. Allo stesso tempo, la valutazione dell'istruzione da un lato sembra accostarsi sempre di più ad approcci chiaramente identificabili come MM, dall'altro anche la valutazione in ambito educativo non sembra sottrarsi alle istanze evidenziate da Stame laddove i committenti, forti della popolarità dei MM, richiedono approcci misti nei bandi di finanziamento a cui INVALSI e, più in generale, il mondo della ricerca in ambito educativo risponde (a fronte di obiettivi, scopi e finalità di ricerca spesso ancora tutti da declinare nei diversi progetti di ricerca).

Infine, il contributo di Noemi Novello rovescia la prospettiva rispetto ai precedenti approfondimenti: l'autrice infatti, a partire dalle considerazioni di Tashakkori e Teddlie (2003), Plano Clark e Ivankova (2016), riconosce ai MM una propria identità in grado di presidiare un vero e proprio campo tematico/metodologico, a seguito del dibattito estremamente ampio che si è avuto intorno ad esso. A differenza dei precedenti contributi che raccontano l'avanzata dei MM all'interno della ricerca valutativa ricostruendone le

tappe e problematizzandone i diversi aspetti della rapida espansione, Novello parte da una diversa prospettiva, ossia andare ad osservare in che misura la ricerca valutativa ha trovato spazio all'interno dei MM quale campo di ricerca ormai ampiamente consolidato e riconosciuto. Le applicazioni pratiche di ricerca legate in particolare agli *health studies* e agli *educational studies* sono quelle che maggiormente trovano riconoscimento nelle riviste scientifiche internazionali relativamente al campo di riferimento MM. Le analisi condotte dall'autrice riportano la crescita esponenziale di articoli che trattano la relazione tra valutazione e MM nelle scienze sociali. Come fa notare la stessa Novello, la rilevata crescita esponenziale potrebbe essere riconducibile da un lato alle esplicite richieste di utilizzare i MM, dall'altro alla recente popolarità che consente di riconoscere gli articoli come appartenenti al campo dei MM.

A seguito delle considerazioni sin qui proposte, le curatrici auspicano che questo numero monografico possa contribuire a sistematizzare la riflessione sui MM. Da un lato, infatti, appare necessario affrontare alcune delle problematiche evidenziate, ma, dall'altro, sembra importante realizzare la grande potenzialità più volte sottolineata negli articoli, soprattutto da Greene e Stame, in relazione ai MM quale occasione di confronto, dialogo e partecipazione democratica delle comunità di ricercatori.

Riferimenti bibliografici

- Amaturo E., Punziano G. (2016), *I Mixed Methods nella ricerca sociale*, Roma: Carocci.
- Bamberg M., Vaessen J., Raimondo E. (eds.) (2016), *Dealing with Complexity in Development Evaluation. A Practical Approach*, Thousand Oaks: Sage Publications.
- Biesta G. (2010), Pragmatism and the philosophical foundations of mixed methods research. In Tashakkori, A. e Teddlie C. (eds.), *Handbook of mixed methods in social & behavioral research*, Thousand Oaks: Sage Publications.
- Bledsoe K.L., Graham J.A. (2005), The use of multiple evaluation approaches in program evaluation, *American Journal of Evaluation*, 26 (3), 302-319.
- Bryman A. (1988), *Quality and Quantity in Social Research*, London: Routledge.
- Cipolla C., de Lillo A. (1996), *Il sociologo e le sirene. La sfida dei metodi qualitativi*, Milano: FrancoAngeli.
- Cordaz D. (2011), *Dati e processi. Sull'integrazione tra metodi quantitativi e qualitativi nella ricerca sociale*, Milano: FrancoAngeli.
- Decataldo A., Fiore B. (2018), *Valutare l'istruzione. Dalla scuola all'università*, Roma: Carocci.
- Denscombe M. (2008), Communities of Practice: A Research Paradigm for the Mixed Methods Approach, *Journal of Mixed Methods Research*, 2 (3), 270-283.
- Denzin N.K. (2010), Moments, Mixed Methods, and Paradigm Dialogs, *Qualitative Inquiry*, 16 (6), 419-427.

- Dewey J. (1925), *Experience and Nature*, Crow Nest: George Allen & Unwin.
- Feilzer M.Y. (2010), Doing mixed methods research pragmatically: Implications for the re-discovery of pragmatism as a research paradigm, *Journal of Mixed Methods Research*, 4 (1), 6–16.
- Fetters M.D., Molina-Azorin J.F. (2017), The Journal of Mixed Methods Research Starts a New Decade: The Mixed Methods Research Integration Trilogy and Its Dimensions, *Journal of Mixed Methods Research*, 11(3), 291–307.
- Gobo G. (2008), Con giustificato ritardo, La nascita della ricerca qualitativa in Italia. In Silverman D. (tr. it), *Manuale di ricerca sociale e qualitativa*, Roma: Carocci.
- Greene J.C. (2007), *Mixed methods in social inquiry* (Vol. 9), Hoboken, NJ: John Wiley & Sons.
- Greene J.C., Caracelli, V.J. (ed.) (1997), Advances in Mixed-Method Evaluation: The Challenges and Benefits of Integrating Diverse Paradigm. In *New Directions for Evaluation*, 74, San Francisco: Jossey-Bass Pub.
- Jedlowski P., Leccardi C. (2003), *Sociologia della vita quotidiana*, Bologna: il Mulino.
- Johnson R.B., Onwuegbuzie A. (2004), Mixed methods research: A research paradigm whose time has come, *Educational Researcher*, 33(7), 14-26.
- Johnson R.B., Onwuegbuzie A.J., Turner L.A. (2007), Toward a definition of mixed methods research, *Journal of Mixed Methods Research*, 1(2), 112-133.
- Mauceri, S. (2017), L'avvento dell'era dei mixed methods. Nuovo paradigma o deadline di un dibattito?, *Sociologia e Ricerca Sociale*, 113, 39–61.
- Morgan D.L. (2007), Paradigms lost and pragmatism regained methodological implications of combining qualitative and quantitative methods, *Journal of Mixed Methods Research*, 1, 48-76.
- Ocone C. (1993), *Bibliografia ragionata degli scritti su Benedetto Croce*, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Patton M. (1986), *Utilization-focused Evaluation*, Newbury Park, CA: Sage.
- Plano Clark V.L., Ivankova N.V. (2016), *Mixed methods research. A guide to the field*, Thousand Oaks, CA: Sage.
- Rossi C. (2015), *Triangolazione metodologica e qualità del dato. Uno studio di caso*, Milano: FrancoAngeli.
- Sale J.E.M., Lohfeld L.H., Brazil K. (2002), Revisiting the quantitative-qualitative debate: Implications for mixed-methods research, *Quality and Quantity*, 36, 43–53.
- Stame N. (1998), *L'esperienza della valutazione*, Roma: Edizioni Seam.
- Stame N. (2016), *Valutazione pluralista*, Milano: FrancoAngeli.
- Tashakkori A. (2009), Are we there yet? The state of the mixed methods community, *Journal of Mixed Methods Research*, 3(4), 287–291.
- Tashakkori A., Teddlie C. (1998), *Mixed Methodology: Combining Qualitative and Quantitative Approaches*, Thousand Oaks, CA: Sage.
- Tashakkori A., Teddlie C. (2003), *Handbook of Mixed Methods in Social & Behavioral Research*, Thousand Oaks, CA: Sage.
- Tashakkori A., Teddlie, C. (eds.) (2010), *Sage handbook of mixed methods in social & behavioral research* (2nd ed.), Thousand Oaks, CA: Sage.
- Teddlie C., Tashakkori A. (2012), Common “core” characteristics of mixed methods research: A review of critical issues and call for greater convergence, *American Behavioral Scientist*, 56(6), 774–788.